Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Gnomi delle selve

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ATTENDIMI

Attendimi, nel vestibolo della pazienza,
svestito, rivestito d'una manciata di nulla
in mano a te vengo; incandescenza del
silenzio, incantesimo che frulla nel vuoto
della notte. Tu conosci l'animo che urla,
la pioggia d'estate che bagna le grotte,
fammi largheggiare nel tuo beato odore
e che ogni dolore sia un incubo obliato.
Attendimi, nel caveau d'uno sguardo un
po' attempato; la giovinezza brilla anche
sul fondo d'un vino invecchiato. E se tu
ti sporgi appena dall'oblò de' tuoi abissi,
chissà quale dolce bucato stenderai agli
infissi! Attendimi, galleggiando in mezzo
ai sargassi: casa mia è proprio laddove
nel ventre del lago precipitano i sassi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NUDO DI RAGAZZO

Vorrei riportarti un garbo d'onda come quella
che si frange ai piedi tuoi, se tu me lo concedi;
credi che il mio amor per te è reale, tu ci credi?
Slaccia le bretelle, corri, vieni! E monta in sella.
Vorrei darti stelle da sbucciar quando sei triste
e il rancore insiste a farti schiavo; non temere:
son con te anche nel dolor – le lacrime leggere..
Il tuo corpo c'è, ricorda! – Vibra, intona, esiste!
Spiaggia e cardo scòlimo – bollente oro per te;
scoppia giù nell'animo, oh passione per la vita!
Ecco, ora magnanimo il tesoro! – Il blu t'addita
la via che va oltre il burrone e ti conduce al Re.
Voglio accarezzarti come fronda d'oleandro –
guarda come freme al vento! Làsciati baciare..
Il mio affetto è un naufrago (vertigine di mare):
bello è ancor più poiché ha perso ogni abito
o scafandro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISPIACERE ATROCE
(*ad Alessio Cerullo*)

Strazio, questa notte, che mi strozza in gola e strizza
la mia pancia alla dea luna, che alza il tono – e strilla..
Io anelo al tuo lino, e a un igneo fior di camomilla..
Strazio, tu che spezzi un cuore in cui Dio non si drizza.
Curvo sulla tavolozza oscura, in fondo al mucchio
d'immondizia, succhio or le mie lacrime – e mi scremo;
la tua assenza: il mal che mi condusse qui, allo stremo..
T'appropinqui - e inquadri tutto in me - giù dal risucchio.
Petalo di rosa, oh mio ragazzo!, andato al cielo..
Perché mi lasciasti e il tuo sepolcro amasti tanto?
Potrò dir – prima di unirmi a te – di essermi infranto
l'ultimo agro calco – e aver distrutto il grattacielo?
Buio, questa notte, che in me abbaia come il cane
che dai campi latra – e a te, dolce angelo, un estremo
bacio di silenzio do – ecco qua, poi: un crisantemo
per te solo; e adesso va', in mezzo a stelle più
umane.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TERAPEUTICO
(*Balsamo di primavera*)

Quale dio ho lasciato in fondo al mar sicché nel cielo
non trovassi più me stesso – e a terra urlassi, solo?
Dov'è andato il cuor? È fluito via in acque di scolo
o s'è ormai spezzato, a mo' d'un triste, frale stelo?
Nuvole in tempesta, oscure, andate via! E lanciate
il mio strillo di vendetta a tutto il globo in fiamme!
Dolce capriolo, ove sei? – Anelo a quelle mamme
troppo tempo fa sottratte – e ad oasi più assolate.
Allorché la sera scende – e al fresco mi consumo –
viene un soffio di libeccio e reca, oh, una risposta..
Non è colpa tua, non l'hanno, o amico, fatto apposta..
D'una brezza azzurra inalo il soave odor, il fumo.
Quale me ho lasciato al molo, in lacrime e vergogna,
come una carogna all'onda esposta, senza vita?
Cenobita, oh, non temere: è aperta ogni partita..
Tra le dita hai un pesce e il vuoto che odi è una
zampogna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIBERATI

Lìberati, come spirale d'albasia
invisibile, come incenso che purga
la notte delle streghe; l'incredibile
rete ferroviaria s'allunga laddove
le tue pieghe raggiungono il nulla.
Lìberati come sale della terra con
cui un angelo ti obiurga perché le
tue botteghe sieno più accoglienti.
Lìberati come fumo tra le nebbie
taglienti per volar sopra ogni astro
falso che brilla in testa alle genti.

LA RI-VISTA

Logorato dalla gola
del peccato, che mi resta
nel gorgo? Ringurgitare acqua
o affogare, ecco tutto.

Un laser invisibile
ricompatta le isole sparpagliate
sul mare. Solo
ruzzolare in Chi ti chiama

ti ascende alla visuale
del panorama divino,
dell'arcipelago cristallino
che in Me sei.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GENIO ETERNO

Genio, nel naufragio del mondo
ci rigenererai, sbocciati come gerani
esposti al sole del mattino, vitree
campane di luce al sibillino richiamo
d'amore che si spande dai campi;
scrosci di perdono, lampi di silvano
refrigerio piombato su corpi fatti
a pezzi da tornado. E sotto la rotta,
nel contado, della stella Polare che
rifulge sullo sferisterio, sentir la
tua matita che cancella ogni degrado:
"Amaro è remare contro la Vita;
il corrotto impero romano appena
una mano sconvolge; e la barca
in mare prima o poi si capovolge".
E il deserto? Un tripudio di calle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERIODICITA'

A volte riecheggia, nella cavità dell'aria,
un non so che di rauco, come bruco che rode
ragnatele invisibili, come ciliegia amara,
lauto brusio che maledice e il tuo agognare
spegne. E incauto ti fa percepire il disegno
tuo azzerato, come una marea che sale
su da un mare ammaestrato dal maestrale
fino a sfinirlo, finché la barca ne barcolla.
A volte il muro del canale crolla, s'intesse nel
gonfiarsi della bolla un sentore viscerale
di speranza, come colomba riportata da
una primavera che gorgoglia. E dalle pareti
della grotta mineraria si sbroglia, quasi
involontaria, un'antera di fiducia, una vaga
cerniera di luce ti strappa il pantalone e
lo brucia, germoglia dapprima, forse, come
lusinga riboccata dalla rete fognaria; poi
si sedimenta ne' mitrei; e ti rivela chi
sei.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CESPO DI ROSE BIANCHE
(*a mia madre*)

Quant'eri stupenda, con la gonna a pois in garage
bianca e nera, e gli orecchini a goccia, gli occhi azzurri,
mentr'io entravo e offrirti avrei voluto due sussurri
di riconoscenza, senza più ombra – o un maquillage..
Sento la stanchezza d'insultarti ormai nel cuore -
quant'ho invano perso tempo dietro alle mie ubbie..
C'è un rigoglio albino in fiore - è il tuo abito, amnesie
lunghe e obliate, e al fuoco scioglie e bile e ogni dolore.
"Vieni su a mangiar!" - nel pomeriggio al volo un pranzo
per me preparasti, esausto dal viaggio e in catene..
Saprò ringraziarti infin per quel tuo eterno bene?
Saprò legger – quando sarai anziana – il tuo romanzo?
E ora che fa notte intanto, sta al cancello e s'erge
quel candor contro il ciel buio e la mia tenebra empia;
porrò per te un petalo di fede qua, a una tempia:
pregherò che il dolce aroma in Dio sempre
t'immerga.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il cespo di rose bianche nell'aiuola di casa mia a Bientina che ha ispirato la poesia.

VERBO D'AMORE

Amore, quella parola che scava nella roccia
indurita dell'anima come valvola pneumatica,
come avvitatrice che trapana la coccia dei
tuoi pensieri di ghiaccio, quella scatola quasi
magica che s'apre all'improvviso quando le
nuvole a mezzodì fanno buio su tutta la terra.
Amore, quella scarica di tensione che dal tuo
bastione s'affaccia sul nulla nella forma d'una
lacrima, quella parola che nella sua scabra
mole di passione, nel dirsi, non ha più
parole.

BLACK-OUT

M'addormenterò tra le tue braccia
come l'ultima rondine del giorno che giace
nell'ultimo crogiolo di luce a occidente,
nell'ultimo colpo di sole morente. Le
lacrime saranno la più dolce agonia,
mentre un zigzagar di voci emergerà
dal cuore; sarai tu, nell'imbrunire, a far
compagnia alla mia tenerissima ombra:
io sarò, com'un dolore, scivolato via.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CARISMATICO

Cùllati all'amico vento, e chiama immacolato
quel geyser di fuoco che t'acchiappa e poi ti ustiona;
il segreto del tuo amor è in quel blu che ti dona
a quel canto beato che ci schianta, a Dio, a un boato.
Alfabeti e codici io ho trascritto – in lingue varie –
su serene pergamene – immergiti, oh, in quei fogli!
L'eco delle stelle in moto è un tonfo sugli scogli
d'acque che t'incantan, lustri e iguane millenarie.
Mai tu invecchierai in quest'alveo vuoto, o aquila in volo,
le aquilegie viola ovunque estendono il loro urlo..
Grida a un dolce scandalo il midollo, se odi il merlo
scandagliar il mondo; lascia far, tu – resta solo.
Cùllati al tuo callo, allorché il collage trema e dondola
al felpato flauto d'or che emerge dagli affreschi
sotterranei e dice che se salti, un pesce péschi..
Si farà elegante il cuor, laguna – e dolce
gondola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AD ALTEZZE

Ad altezze impareggiabili mi sono mosso
per ottenere un morso d'amore anche da te,
senza aver risolto l'enigma del tuo vuoto, che
poi era anche il mio, a specchio capovolto.
Naufraga il tutto nel terremoto cosmico, va',
naviga per estirpare un torsolo di umanità
dal terreno avvelenato, ed io che cerco, nel
mio ingrato incedere, ancora un tuo palpito,
razzolo un briciolo di pietà nel dolore, e mi
scombussolo tutto pur di ricevere un pezzo
di lesso da mettere a bollire nel cuore, Sai,
a profondità inenarrabili mi sono strusciato
contro il tuo ventre, e lacerato da una triste
memoria, ho ripercorso le strade dell'antica
Città, mentre morivo; ma non fu poi motivo
di gloria: la sontuosità degl'attimi trascorsi
insieme s'è rivelata pura e spicciola vanità.
Ad altezze imperscrutabili planerò da ora in
poi, tra pianeti ignoti per ritrovar la dignità.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL RABDOMANTE

Congelate lacrime, incrinate il ghiaccio in bocca
tetro che mi schiocca, mi scappotta e sbrocca in tutto;
l'ultimo baluardo è il mio bambino: guarda, è in lutto:
ha perduto un dio – e nessun gli dà una filastrocca.
Fuoco d'ali ebbe alle spalle – e adesso sul rimpianto
ha fatto un castello e gira con un bacchio in mano;
cerca e cerca il suo tesor: potrà esser mai lontano?
Non girarti più! – Non far quel volto cupo e affranto.
L'ebbio al vento tremola – e una febbre da tempesta
si scatena e un nibbio piomba sul mio collo basso;
monta su dal suolo un goccio, il monte già al collasso..
Bimbo, che smargiasso! Intendi il blu della foresta?
Screditate lacrime, oh, inclinate a noi una guancia! –
Solo un cerchio d'acqua tra frattali, ombre e macigni..
Oltre il fosso e quella stiancia è un lago: vedi i cigni?
Niveo è il mondo, un bacio - e odora come fior
d'arancia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMAMI, TI PREGO

Amami, finché avrò ancora fiato
per gridare nella brezza, finché potrò
ammirare la bellezza che discorre
nel vento d'estate, finché il mio cuore
potrà restare nella sua stessa voce
che ode, ho un buco nero dentro che
mi corrode, mi commuove, mi rode
per la fame estrema di delicatezza.
Amami, finché sarò ancora all'altezza
di chiamarti per nome e prima che
la notte profonda si erga ad ultimo
baluardo della vita.. Tutto mi trita –
Amami, ti prego, prima ch'io possa
convincermi che la mia scolorita
figura in realtà non è mai esistita.

VOLTATI

Vòltati verso la volta stellata,
mentre un bacio stuzzica il tuo lieve
appetito di bambina derubata,
la luna è un brando dalla punta
smussata che ti trapasserà con una
dolce carezza. Vòltati verso la
bandiera nella brezza, che grida a
squarciagola il tuo anelito alla
fuga; e apri il cuore al fremito che
dentro di te fruga: un sistro ti
porterà il silenzio che trafuga ogni
verbo troppo acceso; e andrai
incontro a quel blu che ti tiene
sospeso a me, all'Universo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FUORI PORTA
(*Picnic e serata con babbo e mamma*)

La fragranza di brioche comprate a un bar di fresca
colazione in un mattino – ah, e quelle mani in gioco
d'intrecciate carte a poker – e un corretto al croco..
Ecco il loco in cui sperar che il nostro collant cresca.
Io, due pugni di silenti "Grazie" in tasca, in cuore
custodivo quei momenti – e chissà quando un giorno
voi più non sarete qui con me! Che inferno! E attorno
grida vacue! E sete – e cactus e aspidi – e dolore!
Cena era già pronta all'osteria – un cestino azzurro
blu turchese e a tovaglioli rossi – e un po' di pane
dentro; e i vostri occhioni dolci, anziani, olive nane
sul vassoio de' miei anni: che eran sfoglie al burro.
Un clown dolce nella pizza ci ridea – ah, avrei dato
tutto per allungar d'un secondo il dì che in stuole
nere si chiudea; e il taleggio e la salsiccia al sole
de' dipinti al muro urlaron: "Qua un dessert c'è
nato!".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APPARTENERE

Soffierò sulle tue braci ardenti,
disperderò la cenere del tuo dolore
tra le braccia di venti innamorati
del sole, il cuore che grida per quei
tormenti sopportati tacerà e tu
esulterai in mezzo a tutte le genti.
Lascia che si aprano i petali rossi
del tuo essere ai ritmi lenti del
mattino; spenti i versi de' foschi
barbagianni, canteran dai boschi
più scuri zampogne di angeli, che,
con un raggio di luce tra i denti,
ti scaglieranno nelle mie correnti;
sarà solo un sottile trepestio di
passi nel fuoco; poi, sarai mio.

DESIDERAVO UN BACIO

Desideravo solo un tiepido bacio
mentr'affogavo tra le tue increspature
illudendomi di essere al riparo da
tutte le paure del mondo, solo un lieve
tocco di mano che fugasse il mio
patema più profondo di essere uomo
senza un destino. Presto sarà mattino.
Fuggiremo tra le crepe della siepe
come passeri in amore, inebriati dal
profumo del gelsomino in fiore, e nulla
più scalfirà la nostra essenza; di quel
dolore a lungo portato non resterà
che un'alga, un'aurea iridescenza
in braccio a un giorno più illibato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FUORIGIOCO

Griderò nel vuoto i miei lamenti?
Tra carboni ardenti che arroventano la lingua,
fra mucchi di stenti accatastati, fra una
cinghia che stringe forte alla pancia
mentre il mondo brucia al furto dell'uomo?
Tremerò ancora nella mia sorte,
nel cono d'ombra in cui vivo con la tua lancia
infilzata nel cuore, con una morte dura a
morire in fondo al rancore, mentre la
nuvola in cielo passa e non lascia traccia
più alcuna di sé? Tu lo hai detto.

Scoperta è la plancia; tùffati dal
parapetto più in pendenza sull'abisso;
nel mio oceano tu sei un atollo. E il
crocifisso che porti al collo muterà in
quel dolce fanciullo che già sei.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

T'INTRAVEDO

T'intravedo, nell'immobilità del pomeriggio
spumeggiante, riviera d'oro bagnante i miei sogni,
sei l'immutabilità del cielo azzurro lattiginoso
estivo, agogni con me all'immensità del rivo.
T'intravedo, con un anello al dito da regalarmi,
io Ercole redivivo di fronte al serpente de' segreti,
e non importa se ti vergogni d'esser privo del
tuo abito sbiadito: d'acchito ti prendo, tra gli
abeti e gli uliveti fruscianti nella brezza; vieni qui.
Sentirai un prurito ch'è la carezza d'Infinito
effusa dai miei auleti, cangianti in quella lieta
melodia che, quasi in trance, in cuor tuo
ripeti.

LA SCALATA

Scaliamo assieme quella montagna di nube;
i lampi del silenzio ci scaraventeranno a terra;
nel marmo del suolo è impresso il tuo nome
e tu già lo conosci, se t'insinui in quella serra.

Ci lasceremo indietro i bui sepolcri arrugginiti,
le piaghe e i sospiri di un'esistenza corrotta;
piena di vita e beatitudine ci apparirà la lotta –
coglierem lungo il tragitto papaveri e attimi

più miti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ALTRO ME STESSO

Assumi la forma del mio desiderio pulsante.

Scendendo nei sottofondi dei paesi
barbari invasi dal sentore d'una fine imminente,
spettrale si fa l'incontro, l'incanto di trovarti
ancora al mio fianco, io che non trovo forza
per redimermi dall'errore, e tu che mi offri un
foglio bianco su cui riscrivere una storia.

Ridona la gloria perduta nel pozzo profondo.

Sonnecchio in quegl'intervalli in cui non ti trovo,
mi riprendo negli istanti in cui ti sento
varcare la soglia come luce di candela accesa
nella notte per ravvivare radici sbarbate
e dimenticate tra la truce nebbia di questo lento
presente. Radice della compassione, radice

del silenzio, radice del cuore rivelato ad occhi
che tengono lo sguardo puntato verso il cielo.

E ti scopro altro (me stesso) più vero,
il bacio d'un giallo narciso, di un destriero
difficile da domare nel suo istinto.
Sei fatto di profumo di astro indistinto.
Sei fatto di mistero tra le rovine del mondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PALLIDO

Pallido, è il contorno della molle
mia figura a spasso per i boschi che
ti viene incontro, tra sinfonie eteree
di flicorno, mi nutro della linfa della
calura che tracima di follie occulte
nel profondo, il mondo è un seno
di tulipano nato dal colostro rosso
dell'oceano, e pallido e dolce è quel
volto che mi fa da riscontro, come
il vento caldo che solleva le vesti, e
gira il cosmo, vibra dalle altitudini
celesti a cui mi muovo in tondo a Te.
Pallido, è il retaggio dello spasmo
originario di vita; e la sagoma che
mi resta dietro nel passeggio è la
tua anima, più amica.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RAPACI D'ESTATE

Ruvida civetta, squarcia il velo! E al volo acchiappa
l'anima inconsulta che di amor non è mai sazia..
Sporgiti dai tetti, inspera, e acclama a quella grazia
cui io m'appello ubriaco – e che arriva, passa, scappa.
Bevo quel silenzio ondoso e in trance della notte
come l'aurea sera beve lo champagne del vespro..
Mordo un pezzo d'ombra tuo, un frammento di diaspro
lungo il monte e attendo i tetri pipistrelli a frotte.
Non ho più misura per il ciel vermiglio – oh, voglio
spandermi e librarmi in fondo ai seni curvi e oscuri
de' colli dell'Abetone – e ogni altro scoppio infuri
tra i canneti, i girasoli, e in me – ov'è il tuo pio soglio.
Solitario assiolo, assali col tuo fischio ogni atrio
della sagrestia mia cheta e il suo obelisco al retro..
Dal capanno in mezzo al lago lascia, dal suo vetro,
ch'io ammiri l'aurora, allorché in me, dolce,
rimpatrio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MARINA DI MAGGIO

Com'abbaglia sulla spiaggia il sole, è un dolce acciaro
che s'incide dentro me – e rischiara le mie grotte;
non farò più a lotta con me stesso, non più a botte –
mi lascerò andare a te, com'in bocca a un giaguaro.
Tra i contrasti tuoi e le trasparenze in fondo al mare
mi disperderò; e le schiume al largo udran lo schianto
del mio aguzzo amor contra lo scoglio - e che ictus! Canto
di perdoni eterni cui il cuor s'apre, in cui puoi stare.
Dai profondi gorghi gridi – e in seno a nubi bianche
molli e carezzevoli or lambisci il mio occhio vuoto;
tu, vespa mammut tra i fior di camomilla, un moto
porta di delizia al porto mio, alle sue ombre e panche.
Come in me s'incista il tuo celeste ritmo: è un tordo
che cinguetta senza fondo – oh, infondi pace al mondo..
Quell'arco di rose rosse – e un tuo riflesso biondo:
stampalo nel blu – e serbami in te, col tuo
ricordo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il litorale in Maremma nella sua bellezza primaverile che ha ispirato "Marina di maggio".

ASSOPIMENTO
(*Sonnolenza d'una sera estiva*)

Steso a terra, osservo il cielo e arranco sullo specchio
del mio estroso animo e mostruoso – e gratto il fondo
di quel brullo anelito al linciaggio in cui è un fecondo
scricchiolio di stelle e un matto canta del tuo orecchio.
Le ombre sul muretto delle rose – e un gatto in posa
dietro ai frondi delle bianche piume de' tuoi ibischi;
batté il sole, inquieto, in capo ai rossi, ignei lentischi..
Lacrima, tu che ogni pena e tetro umore hai erosa.
La notturna quiete spuma – e aggruma i miei fotoni
seminati e spersi in mezzo a un niente che fermenta;
l'anima che si lamenta è spenta – e al blu si avventa
ravveduta del suo amor per gli uomini – e i gialloni.
Steso al buio, abbraccio il tuo ventaglio di dolore –
porta anche tu i vuoti tuoi da empir con la cannuccia
del mio labbro; ogni altro verbo è infame scaramuccia
nel tuo cuor – la Lira estiva vibra a già altre
aurore..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BORBOTTIO BEATO

Dove ci porterà quest'estraneo sottrarci
al minuto d'oro, quando sotto al cornicione
d'una casa una lucertola appare tra palme
verdeggianti, dove ci condurrà questo ritrarci
dall'onda incalzante che viene a rapirci al coro
meschino di olifanti marciti riecheggianti,
col loro suono sgarbato, per tutta la piaggia
del deserto? Dove ci sbatterà quest'esperto
arroccarci, com'un piccione accovacciato
su una diroccata cimasa, sulla grata d'un
cuore ingrato, alla chiusa del fiume che solo
agogna a reimmettersi nel mare? Tu vedi;
c'è una libellula, lungo la siepe rigogliosa di
primavera, che danza tenace controluce.

Dalle gole profonde della corolla infinita
io rispondo, a sera; sono la cellula invasa
di linfa nuova che vuole scoppiar in te, sono
la polla sotterranea che pullula di spume
trasparenti; e in quel russare beato senza
posa incontri di me un tuo barlume.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PLENILUNIO DI LUGLIO

Così mi raccogli, in quel tuo raggio dietro a nere
fronde d'albicocco, da una lacrima – e dal suolo..
Parli, muta: "Or non più resterai per sempre solo:
l'isola del mondo è vanità – ondeggiamo in sfere
di follia"; e il tuo bacio, che rammenta la mia frode,
decifrando va il randagio accordo – e caldo – d'aria
che mi sfiora dal terrazzo – e in quella mia precaria
voce mi sorprende in cui s'accende un niente che ode.
Nell'oscuro immergo il muso – entro ispessiti tetti:
che diletti eterni! – Oh, immetti il fuoco del tuo volto
d'oro nel mio corpo morto - è in pace il riccio, e sciolto
vuol donar quel cuor che tu, ostia argentea, gli rifletti.
Demone al diamante, il tuo dominio già è alla frutta:
cedimi la vetta delle selve – e il tuo occhio; fugge
il profilo mio in fondo all'oceano entro cui rugge
un novello orgoglio – e da cui ogni delizia
erutta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CORTESIE DI PRIMAVERA
(*Carnalità*)

Guardami, anche se odio e sanguino; apri le terrazze
ai campestri venti, all'ora in cui il sole urla al suolo
caldo che t'accoglie – affèrrati a un bianco lenzuolo
di cadente luce e un canto udrai incantar le piazze.
L'usignolo spande il dolce accordo ovunque, desta
rose gialle e fucsia a vita – oh, scroscio di sorgenti..
Stringo i rossi scovolini accesi i mezzo ai denti
del maestoso Callistemon – quale onda di festa!
Trovami, anche in fondo alla foresta verde e all'oro
che sfavilla tra i papaveri – e i bouquet di sulla..
Senti che c'è un coro eterno, un vuoto che ti culla
in quel tuo dolor? Tra i gelsi parla un blu che adoro.
Il decoro delle calle è aitante - e all'angolo, ebbre,
di un giardin già ammiccan le corolle d'un sambuco;
tu, viandante, férmati - e offri la tua fretta al fuco..
Loderai il suo glicine; ecco, e il carillon suo: oh,
febbre!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'esplosione floreale primaverile in alcune corti di Bientina come quella che ha ispirato la poesia.

DEFLORAZIONE

Permeami tu, o sera, fino al permafrost, di baci
porpora e d'ibischi in fior dal gaio odor più tondo..
Chi ha deposto un oro, ah, sulla cenere del mondo?
I tuoi sguardi son di piombo – e in fiamme, perspicaci.
Io, solingo attore, scendo in basso, nel tuo grembo
per grattare il fondo – e qualche vongola di mare..
Non dirmi più addio, dimmi che solo vuoi restare
meco qui, anche se il mio cuor è liso, bigio, sghembo.
Quanti massi rastrellar vuoi dalla spiaggia brulla!
Basti il mio silenzio – e una carota, a farti omaggio,
due fette di pane, un brodo e un pezzo di formaggio..
Madre mia, il tuo seno è per me, cavo, calda culla.
Stringimi a te, o sera, e stingi il mio tetro tatuaggio
col tuo rubicondo labbro – e al di là degli scogli..
Non più inerte fluirò via in canali spogli e in dogli
non più avari; e, cormorano, avrò un altro
piumaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANELITO ETERNO

Lampeggi, bronzeo e audace
tra gli archi collinari affusolati, nel
collirio di luce in cui ricadi a illuminare
parte del mio cuore intorpidito.
Se ti tocco con un dito svanisci,
filo d'acqua di polla indomito nel trito
e ritrito fumare del vento: chiostro
di campagna in cui si ferma il tempo.
Il tuo sentimento è leggiadro
nella camera d'aria che si svuota un
momento; l'ovatta del silenzio è un'ara
a cui il fanciullo del fieno si prostra.
E il pomeriggio è una giostra
di anime che si dimenano nel blu
per magnificare i loro aneliti
più reconditi, i loro tabù.

A COLORI

Ammutoliti stami di mare,
martin pescatori turchesi fioriscon
graziosi a pelo dell'acqua
fra i tuoi ingarbugliati rami.

Se passerai di qua, offrimi
lacrime salate:
un succo concentrato spreme
il cuore di domani.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA CORNACCHIA

Becca la mia pietra, facci un buco e sbocchi altrove,
in quel lusso azzurro sopra al grano, il brutto male
che mi cinge e strizza e tutto affligge allorché assale
l'anima e recide ogni ale – e niente in me si muove.
Tu, che ritto stai sul palo a sera, e ammiri il lento
sorger della tenebra, agli abissi attingi un lampo
di follia che sanguina - e il gracchiar! Dimmi, c'è scampo
per me dal glaciale camposanto – e dal suo vento?
"Non ti chieder se la luna in ciel ti guarda torvo"..
Il tridente che va a fondo è l'occhio tuo, in cui vibra
la divina volontà – e in quel vuoto di hertz si sfibra
ogni idea di noi, ogni altro error che crebbe curvo.
Sull'ulivo appollaiato stai – d'un vespro (o spazio
ricavato nel bluastro) innamorato; e un ghiaccio
sguardo minaccioso or lanci a me, al triste pagliaccio
che fui fino a poco fa; e la quiete, qua, mi è
strazio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GODIMENTO ESTIVO

Godi forse anche tu, nello scioglimento
leggiadro del dolore, sotto la voce accaldata
del mezzogiorno infuocato? Godi anche tu
del grido del vento che c'afferra nel momento
in cui ci cade di mano il gelato? Risortire dalle
viscere della terra come fiore, o come petalo
non più bruciato dal torpore, rinvenire sul
selciato scabre scaglie d'un colore perso nel
grigiore cotidiano, schegge di semplice luce.
Il mio cuore, una noce che si sfoglia tra le
frattaglie dell'Universo, un cinereo gheriglio
sgusciato da una mano anziana, la traccia di
un umano che a sé stesso più non si cela.

E sobbalza soffusa una lode al creato,
la mela di miele splende arcana sul candido
girotondo di girasoli, su ogni lamentela.
Tutto è biondo, nell'abisso della tela;
ed io non sono che una sagoma indorata
del tuo pallido contorno, sullo sfondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PULSIONE

Ombre grigie imbrattano le brattee del mio petto –
non lasciar che ti disturbi un mare ormai turbato..
L'onda lo sciaborda, il dolce azzurro è solo andato
a dormir nel pozzo eterno: il suo spiro è un diletto.
Scorri lungo i corridoi d'argento in cui, sul fondo,
si palesan stormi di tempeste – e afferra i ganci
de' miei genitali – e il fil di quei tramonti aranci..
Salvo sarai, come eroe, dal diavolo - e dal mondo.
Le fruste del vento, ah, mi scudiscian fra le cosce..
Debosciato e flosce son le antenne; e chi m'assolve?
Le angosce le porgo a chi al solvente le devolve
delle acquose fosse – è il daimon che le riconosce.
Bocche a nubi torve, e altezze e suoni mai raggiunti
tra le tamerici – e i treni in corsa verso il niente..
Dei defunti scordo il digrignar de' denti e urgente
l'utero in me preme – oltre orizzonti a me
congiunti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOLSTIZIO D'ESTATE

Pésca nell'estatica ora in cui l'azzurro è un vasto
campo di silenzio a mezzogiorno un dolce fuoco
che riattizzi il verbo; e in fondo al viale non è poco
quell'ulivo e la verzura – è un soffio! E che contrasto..
L'ora del rigogolo è in me e irrora ogni mio alveolo:
nella macchia allungo l'alito e apro il cuor al vento,
vinto, tra le fronde – e un oleandro che ode il lento
districarsi dal dissenso – oh, muovi il tuo malleolo!
Scova tra la porpora d'ibischi a tromba – e canne –
l'ambra della terra – in mezzo ai pini il mar profuma;
ogni spettro si frantuma – e in un oceano sfuma..
"Farò qui per te - e le rondini! - due ampie capanne".
Bulbul dai mustacchi rossi, è un inno al tuo tesoro
quel grano di sabbia sul selciato che al sol trilla!
Cerca il lago arancio, il fior di lacrime – e la spilla..
Le carote e le cicale, oh, acclameranno – in
coro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio della vista sulla macchia a casa mia a Follonica il primo giorno d'estate.

ALL'UNISONO

All'unisono, la tua, la mia voce,
gioia perpetua, affogata nel canto radiante
delle cicale, che cos'è quella cetra
spirante alla brezza oceanica, risuona là
oltremanica, se non la consueta nota
dell'anima mia consacrata a Te.
Immortale, a volte intravedo la tua vite lieta
avvilupparmisi intorno al petto, una
faretra che scocca dardi sanguigni nell'oro
della coscienza. A volte t'inseguo nel
silenzio tra odori asprigni di cisto,
scrigni di resina intensa colante giù dal
cielo; e le mie spoglie cadono, la
nuda terra m'accoglie, il registro dolce del
tuo accento intrecciato al mio, alle
soglie del Regno; e il sole si fa tutto un
tripudio canoro, proprio mentre di
ogni filtro Tu mi cogli sprovvisto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LITANIE INFINITE

Litanie infinite ti canterò, azzurre
come i templi di rubini riesumati dalla
città di Dite, come onde scolpite in
quell'acquamarina de' tuoi occhi.
Traghettami verso l'abisso, ove tocchi
di cielo s'intrecciano con la morte,
tra funesti rintocchi di campane e
barche pronte ad essere varate, i tuoi
scirocchi sono balsamo per le mie
vertebre curve sulla vita e sulle sue
acque salate. Echi di dolci corni
s'inscrivono nella mia carne; traccia
tu i nomi come scarabocchi sul
mappamondo dell'anima; disamina,
scruta e vaglia; poi di fronte alla
lama di luce che taglia fammi, io ti
prego, cadere ancora in ginocchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MANIA

Luccica tra i lecci e i pini un blu che scioglie il laccio
all'impaccio e in fondo ai campi tremola un abbaglio;
la benzina che mi muove è un bacio, un tuo ritaglio?
Com'un biacco scivolo nel suolo – e un suo crepaccio.
Soddisfatto intono il flauto alle campane in festa
rosa Schiaparelli sopra a un'anfora – e mi addormo..
Canfora di luce in fiamme, addenta quello stormo
di cicale in estasi – e offri il cuor mio alla celesta
dell'azzurro immenso; e in quell'agreste pace eterna
poggia il mio bambin: ha sete e anela a un solo abbraccio;
Giorno canterino, il mio cantiere è qui – ov'io scaccio
le maligne voci – e appendo al buio una lanterna.
Lo spumante estivo spreme il vento sul mio volto:
fremiti ho nel corpo – e un oleandro che mi fruscia
dolce addosso; e il lusso del meriggio che si struscia
ai miei piè; ed un fulmine di gaudio ancor m'ha
colto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LAGO DELL'ACCESA

Soffio blu e bollente, che accarezzi l'acque chiare
del mio cuor dormiente, che t'ingrossi in quella nube
risalente su dal monte in marmo, e gonfi il pube
della macchia e dal mio ventre, chiamami ad amare.
Là ove il calabrone sbava, in quelle fronde verdi,
svèstiti – e riavvolgiti: oh, l'abisso è il mio palazzo;
cristallino e senza croste è l'occhio che, al terrazzo
delle tue onde fisso, trema – intanto che ti perdi.
Lampo d'alvei e fuoco, mio Fanciullo, che riappari
e per man mi prendi, quanto dolce è il tuo sorriso!
Rose e bouganville, ghirlande viola - è un paradiso..
Le eliche d'azzurro al centro - in me le tue Baleari.
Slabbra ancor il taglio! - Più precari or gl'eucalipti
de' miei vuoti a te si piegan: tenui, al vento, asciutti..
Ecco il mio or: prendetene e mangiatene poi tutti..
Smungimi, mentre la mousse del sole in te
decripti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Angolo dell'omonimo lago situato nei pressi di Massa Marittima.

USTIONE

Frigge il cielo ne' suoi fregi a stelle: infligge sguardi
di carogne all'ebbra terra – e al brindisi tra il Cosmo
e l'anima mia, impazzita e in fiamme – per lo spasmo
di silente gaudio – in mezzo al petto ho due petardi.
Legge tra le lagestremie il vento un libro in viola
filigrane che favella d'altri tempi – e ha un broncio
di muschiato odore in faccia – io son qui: m'acconcio
gli occhi per la campagnola festa: appio e scarola.
La brocca è sbreccata – e la tua lacrima che cade
sul felino vuoto in me è un portento, che già vedi..
Sopra al brecciolino arde un miracolo – oh, le fedi
di due Ganimedi – e poi un cavedano – e due spade!
Chino sulla tua fontana, io, che ammiro il monte,
Aladino in fasce, appello il Genio in fondo al campo..
Gratta il cielo i miei soffitti, sbrodola in me un lampo:
le impronte di un ben s'allargano oltre il tuo
orizzonte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'INCANTI

M'incanti, quando ruspi tra incertezze senza fine
e un sogno ad occhi aperti covato presso il nulla;
quando salto per aria e mi disperdo giù al confine
del campo minato; e quello scoppio è una culla.

La tua legge la rispetta chi conserva la sapienza
del giocatore esperto di tre sette e delle biglie;
la conosce il bambino che con stupore e pazienza
cerca sulla spiaggia (e le trova!) le conchiglie.

SPETTRO DI LUCE MARINA

Voragine di luce, ch'a strapiombo cadi in basso
a riordinar quell'attimo di caos mutato in sasso,
scoperchi desideri – e le urla di Giovanna d'Arco,
sfolgori in un blu sotto al cui peso qui m'inarco.

So di mozartiano canto e d'Jupiter che romba,
so di nettari orfici e un immenso spirotromba;
so di spiagge vuote in dolci e tarde sere estive;
e questo alito d'arcangelo è il tuo dito, che mi

scrive.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUNA DI DIO

E così vieni, mi scopri ancora,
dall'angolo della finestra da cui timida
ti miro, nudo e imbellettato di un
filo di speranza che riaffiora nella placida
calma notturna, il cui ritmo divora
ogni vecchia cura o ansia dalla potenza
di una sbornia. Apri l'urna, ritorna
con una rossastra medaglia nel cielo a
rischiarare qualsiasi paturnia.
Sopra le case fluttui, tra i rami nerastri de'
tigli, poi ti celi e ti reimbatti in me, nei
fumi acidi esalati dai miei ripostigli.
Ed io, che fuggo dagl'artigli di
una morte che sempre mi s'incista nel
nel grembo a tarda notte, ti faccio spazio,
apro le porte, spalanco i quaderni
bianchi alla tua vista; al canto de' gigli
marini, ai gesti divini che ispiri,
mi lascio cadere all'indietro sul mare;
e un'altra musica mi dà alla testa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AFRODISIACO
(*Dilatazione estiva*)

Quale stretta al cuor nel luccichio del tuo lucore,
sole, per le strade in cui si versa un canto eterno;
generoso e intrepido alternar d'Elisio e inferno..
Fila e tessi un manto d'ambra, affina pure aurore.
Le cicale accecan, nel biancore, ogni altra estrema
forza che avversaria si dimena in me – e quel vento
che urla per le vie roventi e infiamma d'oro e argento!
Nutre (e in movimento pone) il mio freddo xilema.
Qual prodigio, o cielo azzurro, e quiete nella calma
siesta ch'ora insiste - e in gloria fiori fucsia e arancio
d'oleandri che svettan dalle corti - oh, quale slancio
d'armonia perfetta in petto! Un brivido, una palma.
E tu che percorri i meandri d'un silenzio in germe,
passa di qua e senti come scema ogni tuo affanno..
Di giorno un cristallo spezza il rombo dell'inganno –
e un bacio d'amor t'assalta; e tu non sei più un
verme.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La pulsazione estiva che vibra dagli angoli dei cortili al paese mio, dove svettano sovente ciuffi di oleandro.

VILLA BIAGI

Rattoppato è tutto in me, un fermaglio la tua luce
che s'effonde lungo il viale e i tigli – oh, il tuo elisir!
Tra i gelsi maturi – e i nespoli – io punto a fuggir..
Lascia che mi spenga ove la brezza mi conduce.
L'anfora in giardino – e il giorno che volgeva lento
verso la sua fine e in grembo avea le rosse rose
di quell'alta edicola – e la statua immota: esplose
note d'eleganza ovunque e un lampo di frumento.
Vomito il motivo vecchio – è qui che Dio m'assale
quasi in controluce e scalcia per uscir dal vetro..
Cremisi corona in capo, e spine - e un cuore tetro..
Drizza adesso insù il dolor, la tua spina dorsale!
E ci sei poi tu, a offrirmi una chiave per l'Eterno –
l'universo è in me, connesso a una melodia d'oro..
Lacrima il tramonto; l'ombre uscite da quel foro
di sangue t'abbraccian - salvo è il fuoco del mio
inferno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TUTTO GUIZZA

Rapito da fervori immaginari
siedo, rimugino la fiamma, indugio,
e l'attesa si conclude incastonata
in una delizia perfetta.

Dalle mie inferriate di clausura
mi giro ad ascoltarti coi timpani più aperti,
e tu vaghi nel ronzio del silenzio della casa,
spettatore del mio vuoto di sinfonie,
in ebbrezza sospeso nella luce frivola,
benevola di due candele serali.

Infilati anche tu dentro i miei timpani.
Alla fine della sera io t'avrei detto:
– Voglio ibernare, sai, nell'ultimo sole
o nella tenebra se serve al corpo –
ma nel frattempo mi sdraio più morto
in quel vigore in fondo alle membra.

Chi alimenta il presente è solo
la mia sobrietà, è un'ora che in un attimo
azzera ogni altra bizza, e allora
da solo gioisco al mutamento senza di
me: tutto guizza, e non ti pare
tanto?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MANTRA DI METALLO
(*Orge di cicale*)

Brucia nel giardino il giorno e dalla tomba in petto
sgorghi ancor, diletto eterno, musica ansia in fiore..
Chi ti ascolta s'infinita in un blu, un Dio o un bagliore
dall'abisso e muore a un centro sfatto: è un uncinetto.
Raggio ultravioletto, al vento in fiamme tu consegni
la mia immensa pena – oh scioglimento pio, soave
d'ogni aspro dolor – chiuso il lucchetto, ov'è la chiave?
Non importa; in quel concerto conta che ti spegni.
Grazie al cielo, all'Universo azzurro in me che freme,
vocalizzo occulto all'occhio! – È il regno del riposo
in cui si sfarina il cuor bramoso – è esploso! Sposo
mio, son qui, alla ghigliottina: ho scienze in me supreme.
Resine di pigne e grano biondo, oh rose in boccio,
rosicate le ebbre – e pigre – piaghe sul mio ventre!
Si spanda in campagna (con voi) il canto ardente, mentre
io, obbediente, da ogni brattea il fresco mais
scartoccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Due cicale gorgheggianti su un ramo dell'ulivo del mio giardino.

MATTINO IN PIAZZA
A BIENTINA

E in quella tovaglia di luce
pazza che brulica nella piazza
del borgo, albergo di maestà,
suoni ricomposti in angeli
che sbocciano, vola il cuore
mio, e agli angoli de' platani di
platino si schiude all'alto dei
cieli percependo un vago Dio
che veglia su di me. E tutto
sorride al bene che c'è, cede e
s'intride d'un riflesso fiabesco
come un'aurea pepita; stare
solo su una panchina a far i
bigodini a un'anima sgualcita;
e celebrare, col cielo stretto
alla terra, la Vita, la splendida
Vita. Che ti prepara al salto
nelle cascate del Niagara.

GIORNO BENEDETTO

Verrà il giorno in cui noi le traveggole
non le avremo più; tra ciliegie rosse
le lucciole errerano, in fondo a neri
corridoi da fiaccole illuminati senza
più doglia alcuna, senz'affanno. I tuoi
occhi alla soglia del campo saranno
la sogliola che sfugge alle correnti;
e anche la morte in fin dei conti sarà
parte, anzi, no, l'impeto animante le
sorgenti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RITRATTO DI BURRASCA

Scivolar nelle acque tue piovane – e in quei ruscelli
di allettanti sciabole ad eteree altezze – e a oltranza
sciorinarsi addosso i tuoi rovesci – oh, quale danza
di silenzi eterni e chiari – in braccio ai miei vascelli!
Sulle spiagge d'ossidiana i morti dormon freschi..
Nani grassi alle ringhiere – in verdi gonne e ghigni
mi salutan: "Bacia, oh, tu per noi quei bianchi cigni
ch'anche noi incontrammo là sul fondo degl'affreschi!".
Piove; e le tue palpebre, che s'apron qui, improvvise,
nel mio buio, attendon la risposta: "Vieni! Amore!".
Passero, che speri? In qualche diospero o sopore
che ti tragga via da un Dio a cui versar mille accise?
Ruzzolar tra i lievi scrosci tuoi, in mezzo alla terra
che trabocca d'ogni merda; e infondermi nel bacio
d'un rituale o rapimento ch'apre al blu, a un contagio
di dolcezza; e in cui al bando posta sia ogni
guerra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SIEPE DI GELSOMINO

Fulminato a schianto contro una parete in fiore,
flaccido flacone usato, e a un chiaro sole steso,
filmo il controcanto: un'ombra accanto, io, indifeso;
torni tu, a infiammar (oh tua flogosi!), mio bagliore.
Confusione, addio! Qui sorge il palpito che vibra
nella carne infetta, e poi stiletta e unisce il tutto;
coglierai tu pure il mio limone, o incanto! – il frutto
della terra! Ammira: a sera sale in ciel già Libra.
E sul mar si libra il cuore, è un attimo – e fa male –
Piovere entro un vivere più morbido, a scalare..
Non mi movo: so inspirare e apprendere e aspettare..
Sedativo in cui il pensier mio muore in te, abissale.
Dopo il temporale - a esaurimento d'ogni pianto -
spunta sempre un raggio; e tu, alla porta, passa oltre!
Batteria di vita, ho un reggiseno addosso: coltre
di follia, e il profumo: cisti sacra atta a un
trapianto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La siepe di gelsomino presso la mia casa a Follonica che ha ispirato il testo.

PIENA ESTATE

D'una spirale di lussuria odora la
strada, la duna accecante che
si srotola dal cielo; magari non
tramuta il gelo in luce, ma brucia,
esalta, trasuda biondo Mistero.

Poggiata alla ringhiera s'ignuda
di ogni velo, come trofeo di gloria
tra oleandri in tripudio, riporta in
auge un preludio al cuore, dal fondo
de' campi tra un magma di cicale.

E migra nella camera più magra,
deflagra, canta d'un arsenale di
febbre che non cala; ed è tutta vita,
grazia di follia che vola, fiamma
che urla dai buchi a squarciagola.

L'estate è così; come un cocktail
tutto il succo si scola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TU CHE RIFIUTI

Tu che rifiuti la fine del giorno,
la fiera baldanza del sole che gioca
attorno a te, tu che non fiuti lo
scorno di non esser più un acrobata
da circo sospeso sull'Averno, fa'
che inceda lo scarno autunno, che il
mondo non dorma più il sonno
suo tranquillo di sempre: sul grugno
passa già lo stormo di cicogne
nere, pronto ad affigger sui disertori
lo sciamanno. Tu che detesti il
ciclo dell'anno, di gioie e dolori che
s'infiammano a un ritmo alterno,
non dimenticarti chi sei, chi io sono:
dall'alto dei cieli, del tuo scranno
m'incarno. Solo per amore.
Vero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ARCHITETTURA MALEFICA

Scialacquato è il grano nelle bidonville – e il grullo
grido di un citrullo invade i grattacieli – e il porto;
qualche addetto al nulla dirà il tutto ch'è già morto..
Fabbriche e suburbi in un bordello troppo brullo.
C'è chi suona il clacson (ma si sa: il mondo è un tamarro),
chi ti aggancia al collo e ti sottrae rubini e occhiali;
tu – giunto agli scali – getta in mare i vecchi annali..
Gli impiegati a sé accaparran tutto l'orto e il farro.
L'ingegnere gira – ha una valigia in mano – a sera
sulla tangenziale, l'ombra nera impressa a ghiaccio
su edifici grigi, in cerca di anche un solo straccio
di cuor vivo ancora da stuprar - Dio è boom, carriera!
Stonacati e bui cantieri acquistan la tua ardente
smania d'Infinito - e accende il fuoco delle aziende
ghiotte di parametri; e ti espropria (oh, tristi agende)
del centro abitato in te – no! Il tuo gate non
consente!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESORCISMI

Zanne di balena hai in bocca per mordermi meglio:
sbottonato il cuoio sul mio petto, estrai un pugnale;
non mi lagno se il tuo taglio un poco mi fa male..
so che mi riscuote – e mi mantien nel vuoto sveglio.
Rompi le banchise a cui attraccato son per sbaglio –
forse è un aglio il tuo progetto, posto avanti al naso?
Non mente la menta – col suo odor di palma e raso..
Se m'incaglio ancor, ti dico: appendimi un bavaglio.
Brulica il serraglio di cinghiali in foia – e di oche..
Son cinghie stellari in cielo a offrirti la mia rotta;
scotta il tuo pensier – col mio veliero! Scatta, scotta
anche su questi iceberg su cui unite stan le foche.
Magiche bacchette sogni al fin d'uscir dal fango?
Non t'illuder: lungo è il viaggio – e pieno di naufragi;
denti d'orche hai tu per cacciar via gli dei malvagi..
Niente omai rimpiango: abbasso il capo e sbuccio
il mango.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CLOACA MAXIMA

M'acciambello e vegeto in un alveo d'acque scure:
troverò mai più la foce – e il porto – del mio fiume?
Rane sporche intorno a me e bavose tra le schiume..
Orrida palude; oh, in balia d'ombre! E aspre torture.
Le sciagure sono tante – e piove ormai da un'ora..
Rauca un'altra musica mi tura il naso – e in bocca
ho un sapor di merda (e piango quella tua albicocca
che mordevo). Salvami! Da un gong che mi divora!
Squallida è la vita mia – ed esistere? È un flagello!
Sei una belva - e il tuo coltello ha ucciso la dolcezza!
Vergine beata, oh, accorri! Imprimi la tua brezza
più soave in cuore, a me, alle viscere e al cervello!
Com'un riccio mi rintano – e al turbine in sussulto
m'abbandono; e son l'ontano al sol che s'apre appena;
scrivi tu per me nel vuoto – e sulla pergamena –
quel ricordo del tuo fuoco – e mi faccia più
adulto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POTENTI IMBECILLI

Infierisce il mondo sui già ciechi: spari, amari
sdrucciolii, rincari, ed ogni specie di abominio;
il passero sa – e si sottopone a uno scrutinio;
corri, eroe, bambino, scappa, va', corri ai ripari!

Tutto il palcoscenico si gioca in una mano,
due tornate avare e un ritornare in fondo a sé;
ma una cosa che la compagnia non sa pur c'è:
la pièce dura tanto quanto un caldo temporale.

RAZZO NELLA NOTTE

Cigola nella notte il cielo di cemento,
quasi per gioco sopra alle onde del mare,
divora il fermento del povero cuore che
non sa stare, non vuole stare. Tu, che nel
buio hai sbucciato la luna, col mezzo
suo corno spuntato dal niente, scendi giù
laddove non v'è più cura alcuna: il verbo
canta solo sulla lingua che non mente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PORPORA DELLA TENEBRA

Tenebra purpurea, oh mia tribù!, apri l'ali e immetti
quel tuo sangue che svapora nel mio occhio vetrato;
l'animo è omai inconsistente, un Dioniso smembrato:
svincolo di arvicole è il blu incontro a cui mi fletti.
Tra le felci e i lupi – e le paludi in cui il mio ghiaccio
gela sempre più – ingenue libellule, ecco, in volo;
nuvole fai scorrer rosse in fondo ai fossi: ah, scolo
di quell'ira e orrore ch'io, un bastardo, a me rinfaccio!
Chino presso i giunchi, il peccatore allunga il braccio
verso un rosolaccio – e una scodella di olio e fango..
Il tuo tintinnio è per lui un profumo d'oro e mango -
dal crepaccio ove urli effondi odor d'uova e carpaccio.
Tenebra purpurea, appendi a un gancio ogni tribuno,
ogni empio suo inganno - l'alba preme tra le querce;
le ultime livree da scioglier non saran più lerce..
l'Occidente annega in un crepuscolo – e in un
pruno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOLTAFACCIA

Quante volte ho avvertito il tuo richiamo
nel cuore, dal basso dello stagno, dall'abisso,
e quante volte mi sono sottratto come un
colombo in volo da un albero a un altro,
rinnegando il dolce giro del tuo compasso,
preferendo olio grasso in cui sguazzare
invece che il sangue del tuo crocefisso. E ti
ho snaturato, smembrato, infisso al dolore
di quel chiasso mondano che avrei voluto
evitare. Perdonami, adesso che fa sera, getta
ancora l'amo per me in mare, abbraccio
il trapasso per te, sorprendimi di sgamo,
mentre il fuoco del primo Adamo m'annera
in vista delle nozze cui aneliamo. Sia, questo,
un reclamo dell'eterno tuono: l'amore che
non trovo nell'uomo è tutto ciò che
bramo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPLEEN ESTIVO

Livido cadavere, oh me stesso, in braccio al viola
del tramonto vola, e lascia al suolo i pesi e le armi;
dai campi imbionditi e brulli eccelsi e dolci carmi
già si levan, nella terra – e incendia il blu nocciola.
Liquido e dolcissimo è il crepuscolo – a lui guarda
l'animo mio - in pietra - e il caldo latte d'or che beve
la laureata siepe e i boschi e il paese, con la pieve
ammantata d'ambra: e l'aspra macchia; tu, testarda
strada che dissesta, ah, non portarmi oltre le rocce
del dirupo! È tutto, il lupo avanza e morde il cuore!
Spegniti nel ciel di spugna – e affoga il tuo fetore..
Sotto ai gelsi van due gatti e chioccolan due chiocce.
Lacrime traumatiche, oh, lavate il culo e l'occhio
di questa salata salma – e consegnate a un sogno
vero la speranza mia! In quell'angolo è un cotogno
(presto sarà in frutto!); e il vuoto sia uno
scarabocchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MISERIA DEL LENONE

Le derrate paion scarse: ho fame – del tuo sangue;
la fabbriceria, che è esangue, veglia ormai corrotta
sulla mia artica calotta; oh, spacca, tu, che hai rotta
ogni altra mia tela, il municipio in cui Iddio langue.
Povero e cianotico – i cazzotti han fatto un buco –
vengo a te: rimuovi orchidee e garze dal mio cuore!
Quel tarlato mondo, cui ti dai – e in cambio dolore
ti dà solo – un ciuco di me ha fatto, un quiz caduco.
Arse le mie lacrime, ecco, palpebrano, e un caldo
rostro mi becchetta e ovunque perdo urina e svengo;
acqua ossigenata, presto! In me, non mi sostengo..
T'ammetto il mio esser manigoldo, sai, un ribaldo.
Dormono i bar nella notte - e le torciere per la via
s'asciugano e poi infuocan sedie in rattan a raggiera..
Scendi, oh calma del ruscello, e instilla nella sera
l'aurea Stella del Mattin – sia amor, non più
agonia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRIDO NEL DESERTO
(*a Giovanni Battista*)

Fino a quando a errar per questo vuoto blu assordante
sarò condannato, a urlar per conto de' miei sgherri?
Fino a quando – oh Satana! – ancor cotto sarò ai ferri
sulla griglia tua – e sarò costretto a esser mancante?
Le conchiglie aperte stanno ad asciugarsi al vento
di Ponente – ed io mi pento del mio estremo scempio
di me stesso, oh, un traditor! Che pessimo, io, esempio
son, che di aghi e merda mi riempio – e falso argento!
C'è un cerchio di luce e rose sopra al mare oscuro..
Vola un elicottero – e sono io? Che fluttuo in pace?
"Spegni in quest'espir ciò che è vorace in te e fallace"..
Cozza, qui riscopri un guscio - e un larice, un tamburo.
Fino a quando a odiar le tue zanzare sarò indotto?
Rumino - nel vortice - il sentor d'un caldo abbraccio..
La calura arreca il verso - o ansar! - d'un colombaccio..
Tu sei un clarinetto; ed io, che assorbo, il
barilotto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SAPREI

Non saprei se cedere alle tue care lusinghe
o ribellarmi in segreto, con due siringhe tra i denti
da conficcarti dentro, la via verso i veri
sentimenti punge, quella che abbaglia mai stringe.

Lasciami così, tra ciliegie di stelle, a fissare
fino all'aurora i chiodi sulle tue mani roventi;
lasciami qui, in mezzo a mandala di fiori che
stritolano tutte le cimici e i serpenti. Va', ora.

Non è più tempo di parlare. La sacra dimora
di chi ti cerca sta in un amore che nasce senza
fretta; non c'è un'altra culla da trovare nella notte..
E il resto è solo un nulla che ha fatto cilecca.

ENTRERAI

Entrerai, come un trapianto
di cellule ne' canali biliari, a troncar
i calcoli da troppo accumulati. A
scardinare i ritmi accelerati de' miei
calendari, a porre auricolari
non ancora incignati alle orecchie.
Plumbei ristagnano i vecchi
capillari, miserrimi nelle loro secche
misure. Entrerai, come onda
di luce che si snoda dall'Olanda del
tramonto, a far piazza pulita
di tutte le zone più oscure della mia
palude; e le tre Grazie, allora,
appariranno, belle e nude, sopra ad
ogni disumano inganno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL SUCCUBO

Bocca nera, c'hai frammezzo ai denti un rosolaccio,
tu mi fissi, io ti rinfaccio uno sberleffo – e osservo..
Non farai di me un segugio, un leccapiedi, un servo –
sta' nel buio: emani odor di marcio – e gallinaccio.
Satiriasi, affetto son dal bacio tuo – or mi sgancio
la cerniera – e il pacco e le mutande vibran calde;
l'avambraccio corre, il tuo sogghigno tra le falde
che s'infiltra e mi sbilancio, io – amo il tuo slancio.
Scoppia la vescicola – oh, è canicola qui, in sala..
Multa per te, amico! No, rispondi! Lui m'ha in pugno!
Sono un'empia arvicola, Signor! – Metti il tuo grugno
in quella fanghiglia: ringhia un gatto del Bengala.
Voluttà maiala – il membro freme, goccia e gode..
La tua faccia già si fa un koala che amor chiede..
Sia il custode del tuo regno alleato mio, che incede..
Cercami allorché la carne in ciel corrode o
esplode.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TRASFERTA

Colto da un malore, disteso
a terra senza più miele in bocca,
calpestato da frecce di ginepro
che mi scoccano addosso (si
spezza l'osso del collo), schivo
il fluir delle ore; un grido, più vivo
di ogni vecchio olio in cui il mio
motore tenevo ammollo, e poi
più nulla, solo l'eco d'un rombo
che si dilegua dal mio corpo.
E un ricordo allora antico sotto
sotto mi frulla, l'impronta di quel
Molto che regnava nel mondo.
Setaccio il fondo, scovo tracce
di issopo e cipolla; indi taccio.
Stolto e pazzo del tuo sguardo,
una lacrima annunzia l'Eterno: è
un polso che batte, il mio: la
tua dolce culla, Madre di Dio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FUOCO E GELO

Mi son consumato in un tuo lampo, ho pianto, amato
fino alle budella, arcuato daino in fuga – e al ghiaccio..
Mi son scervellato – e al buio ho sfatto Dio a casaccio..
Meritai lo sfratto e un bacio-schiaffo, oh, io sfrontato.
Oggi che il corrusco giorno volge in basso al cuore,
dimmi, ov'è finito il fior della passione in me orso?
Sai, mi manchi, oh mio pilastro – e non chiedo rimborso
per lo spreco di corrente – un nastro sol di more.
Mi son morso a intuir che nacqui a un mondo sublunare
per graffiarmi - e farmi odiare - in mezzo a cerri-statue;
tinte viola al vespro e arpeggi d'aure e foglie fatue
risbatteron l'esser mio sul marmo del tuo altare.
Fragile è la notte – ma ancor più ispida è la luce..
Rosea e aerea è quella voce-inganno che ci infanga;
sii tu spina (o spranga?) contro il ciaff della valanga..
E un tuono in te udrai che – di straforo – si
introduce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PONDERAZIONE
(*Il volo delle colombe*)

Qua finisce il tempo, in un celato aroma di ombra
che dal ciel si srotola - e che imbarbarisce il vecchio
vino; e tu che incùbi un uovo nella botte, il secchio
versa entro il tuo orecchio: la pianura sarà sgombra.
Uno è tutto – e il cosmo; ma di chiedere il permesso
non dimenticar, quando l'accesso al vuoto brami;
sia per te lo "schiaffo" non come un flutto o tsunami
che ti coglie – e ti sbarella – e sbarba nell'adesso.
Se il petardo un botto fa – e un odor di bruciaticcio
senti in fondo al cesto, non turbarti: è un puff di slancio
verso il pozzo da cui sgorga il succo del tuo arancio..
Làsciati rapir, non chiuderti a conchiglia o a riccio.
Nella sera afosa è un girarrosto a urtarti – e in tondo
a girarti e a torturarti? – Il vespro è un click di gloria..
Schiaccia allo spioncino l'occhio; un bacio la tua storia
riceverà, in quel blu immenso che alita, e
profondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ECHIDNA
(*Funesta natura*)

La bruciata terra scoppia! Oh demone, tu, al fuoco
hai dato la lingua mia e il mio cuore irto d'ortiche;
svaniran nel vento i vecchi voti – alle mie amiche
nostalgie e fatiche? Il tuo ricordo per me è poco.
Ho ingoiato un rospo e non so più dal corpo espulso
metterlo a tacer – che colpo ancora, infida bestia!
Sia per me il gran pianto ch'or mi sbercia di modestia
segno e ogni molestia ammorbidisca o bruto impulso.
Ho chiesto a un convolvolo di tanto orrore il senso
e dolor tra gl'uomini cocente; - e ho atteso quieto..
Il suo verbo è stato: "È solo un becero – e consueto –
brutto attaccamento al Niente; e il cieco lor consenso".
Se tu fossi qui, amor mio; mi sento solo e muoio..
a raccoglier l'aspro stuoio de' miei topi e i vermi..
Potrei quel tuo gaudio che m'accoglie anche godermi;
ma la selva lugubre urla – e il buio a me è un
frantoio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI RIVEDO

Mi rivedo nel languore delle stelle stasera,
una notte troppo eterna che mi porto troppo
appresso, nello stordimento d'un buio piatto:
scacco matto a quell'intesa a fior di pelle con
cui m'illusi di varcare il tuo sacro ingresso.
Prendi il gesso adesso, scrivi sulla lavagna,
cancella l'iniquità che ristagna ancora nella
cisterna avvelenata, concedimi di prendere a
prestito il tuo cuore anche solo un secondo,
finché dal profondo rosso in cui sguazzo
una Fenice non sarà rinata. Mi rivedo nella
precarietà d'un pazzo lasciato a macinare
attese senza fine; lo specchio è rotto sotto il
pugno d'un ragazzo: mostrami tu il riflesso
che rimetterà in moto le piastrine. Amen

SUBBUGLIO D'ORO

La scure posta alla radice della luna,
l'altare sacrificale freme per la consegna
del mio male; nessuna notte è calata
sul davanzale, solo quella che gl'occhi
s'illudono di osservare; non ti fermare,
taglia ancora, recidi, continua a limare..

Gemelli scalzi danzanti nell'emisfero
australe, a voi regalo le lagrime di dolore;
è impercettibile piena nel cassetto del
canterale, strillo di gioia che vuol crescer,
amuleto dorato per bambino arduo da
trovare, con sopra un sigillo; finché poi

vedi Capitan Uncino volar pure lui via
sopra al coccodrillo..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIATI NASCERE

Scortica la mia scorza, oh fulmine,
la cotica sporca del succo d'ortica che avvelenò
le viscere. Rosica nel tuo obbrobrio, demone,
tu che nella notte non sai, non vuoi
crescere. Oh, quanto ancora durerà la furia
del temporale, quanto ancora i gemiti
dello sconforto che m'assale? Se ti vengo
vicino mi cacci, se m'allontano mi trattieni.
I serbatoi sono pieni; tracimano sopra i
setacci. Mostrami, ti prego, i tuoi beni.

Gli stracci del tuo cuore, inzuppali nel caldo lago
delle stelle; chino sul tuo riflesso nelle
acqua io sto, a pascere le tue capre, più o meno
belle. Làsciati prendere, làsciati nascere,
dunque. Ora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHIMICA ESTIVA

Danza, danza in questo sole immenso, al davanzale
della sala, e inzùppati in quest'olio che or t'affina..
Il pus delle piaghe non t'infetta – Oddio, mi strina!
Non è candeggina; il vuoto è il miglior mio ospedale.
Dal profondo sale il tuo splendore, è qui, nel pianto
che ti scuote allorché scordi chi sei tu – e ti culli
al soffiar degl'eoli caldi, al vento in mezzo ai brulli
campi estivi, e in pompa magna inizi a udir lo schianto.
Fieno, il tuo profumo è un tonfo in fondo alle cascate
d'amaranto e pace che risgorgan giù dal monte..
Non portarmi via, non dar la mia anima a Caronte! –
Rendo a te il mio corpo – e le sue membra malandate.
Danza, danza e taci – il tuo bollente cuor ti chiama
alla cerimonia – e abbraccia il lupo che t'insegue..
Sono Ermes che ride e piange e gl'ordini tuoi esegue:
squamo il pesce, squarto il mio defunto – ecco la
lama.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OLTRE IL MURO

Fuggirò dagli intrallazzi bui
dei rapaci sulla mia salma, dal gelo
degli sguardi altrui, dalle Erinni
sedute sulla palma e dai mostri
scesi a fulminarmi. Vuoti sono tutti
i sollazzi, al riparo delle tue ali
è il rifugio, niente più di sicuro qui.
Ma perché la talpa si ficca da sola
nel tunnel più scuro?

Scola via come bicarbonato
nell'acqua. Sbarbato è il cardo.
Scardinato. Le mie spine luccicano
oltre il muro di questa calma
in cui attivo torna il saldo.

IL SUONO D'ORO

Odo il suono del vuoto, nudo
come chiodo arroventato. Il novo
calabrone è calibrato apposta
per pungere la carne del passato.
Stringere, mungere, espungere
il nodo gordiano dal tracciato
morse che ti consegnò alla mia
alba! Sia questo il tuo destino,
uomo, per non cadere in una
vita scialba.

Odo il suono dell'eterno nella
sabbia; è questa manna che già
scorre e come acido scioglie
la gabbia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CADUCEO

Nella notte nera, allorché antenne taccion, cieche
del segnale, e il cuor d'inquiete tinte già si riempie,
tu poggia un cotone insanguinato su, alle tempie..
L'urlo tuo entrerà in buie osterie e botteghe bieche.
Le vie inseminate d'un sapone scuro – e in germe
salgono le stelle e insorgon contro incubi a chiazze
che la pelle macchian; dimmi, delle umane razze
qual è il fato? Toglimi questi empi occhi di verme.
Niente più conferme da cercar – sei tu, che, indenne
da ogni male, t'alzi dal tuo letto e abbracci il giorno;
lascia entrar il Capricorno in fondo al tuo soggiorno..
Il ritorno è in te, in quel mormorar tuo pio e solenne.
Alla luna nuova, oh, intona il mio perenne canto..
Il serpente ha affranto il mondo: balza oltre il pantano!
Ho solo un bastone in mano: scendi, piano piano –
fino al mio sepolcro – e porta un bicchier di
vin-santo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AERIFORME

Sgorgherai dal nulla, quest'abisso che ti ha stretto
nella notte è il letto in cui moltiplico i miei pani..
Quei tuoi sogni, lasciali, aspri, al vuoto del domani:
c'è per te un silenzio eterno in fondo al cofanetto..
Gratta il fondo del mio male, manco e sono in pena
per la mia amputata storia e appena il corpo sento!
Raschiami la pelle ancor, tu, oh tempestoso vento –
piegami a te come un carice, o un gambo d'avena.
Sgorgherai dal ventre delle linfe, in fiamma nova
di ninfea fluttuante sopra al fango o un altro feto;
scivola entro il liquido, qui!, amniotico - oh, equiseto,
tu che affolli il mio argilloso mondo, fa' che piova!
Non ho più parole in tasca per destarti – ascolta..
L'oro della sera è in fuga dagli incendi a oltranza
che al cuor senza tregua appicchi; addio a ogni iattanza
dì – e sopra alla vita (che ami!) or fa' una
giravolta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPETUOSO

Lacera il fracasso che il mio mar da te, oh, divide..
L'onda d'urto è forte, incide, è la tua carne stanca;
tutto in me è incompiuto, tutto agogno e, sai, mi manca..
Sveglia arpe e tromboni dagl'abissi in cui il blu ride.
Vienmi a spada tratta incontro – e spacca il liso mondo,
dietro al coma del tramonto che apre a un'altra notte;
le flotte che al largo si fan guerra ora le inghiotte
quel tuo flutto a compassione, in cui io vagabondo.
Vergine e spasmodica impazienza ancor di averti
tra le braccia e la racchetta e il misero ch'io ero! –
Scavalcar torrenti e sbarramenti con te – e fiero
fulminar come oro e sabbia in mezzo a iglù e deserti!
Febbre, scatta adesso: l'ostia in cielo è pronta: brilla
sull'oceano grigio in seno a nuvole e albatri alti;
chiaman, braman le cicale il vuoto - e son contralti
per me; e una papilla accendo: ho Dio in cuor
che m'assilla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUALCOSA CHE PIANGE

C'è qualcosa che piange dentro me,
di strascico mi passa accanto, quasi, come
un battito di cuore che non abbia altri
cuori invasi come il mio, come il sospiro
d'un Dio più addolorato di me, che s'insinua
a rammentarmi che non seppi mai
dire addio a una vita consumata, come
un crepitio di rugiada che non sa farsi
strada oltre la sbarra di due occhi in pena.

C'è qualcosa che sorride dentro me,
vibra come una corda di chitarra, e stringe
nel suo pallore muto anche le mani
di chi ho poco amato; mi dice che si desta
quando appena in cielo scruto; e che
nel silenzio del mare beato niente di
un uomo sulla terra va perduto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL REBIS

Schiarirò il tuo error col sale equoreo che corrode
l'anima al cospetto delle ninfe in quegli abissi..
Riccioli di schiuma – ischemia eterna! – sui tuoi infissi
muschierò – e il raschiar sarà del cielo immensa lode.
Non avran le grinfie del peccato più alcun peso
sul tuo cuor – levatevi, oh arpe calme da Levante!
La celeste onda ch'avanza è il canto del mio amante..
Tutto vibra – ed io al gran lancio sono un arco teso.
L'attimo è prezioso in cui una corte al vento tace
che avvolge la scepre e ogni dolor dal corpo fuga;
bacio aureo del sole – e il tempo: dolce tartaruga..
Svola un'ape; è un tempio questa nuance di vuoto e pace.
Svelerò all'altare i veli – e tu offrirai un tuo verbo
più carnale ai commensali miei – le nozze imprese!
Qui t'aspetto, in seno a tonfi blu – senza pretese..
Crescerem nel fior d'un melograno arancio e
acerbo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CALARSI

Càlati nella canna fumaria, spazzacamino,
alla luna calante della sera, l'aria si gonfia di
dolcezza, profumo rosa di gelsomino. Piove
nella brezza una melodia più chiara, canta
la tua storia e fa l'anima meno amara. Giù
nel focolare tutto è un placido diletto e la tua
terra che t'accoglie sa di una gloria senza
difetto. Càlati nel rubinetto di quella pena –
il tuo peluche non è stato reietto. E quando
di notte ti ritroverai solo a piangere nel letto,
sappi che ti son vicino: io t'abito nel petto.

INTUITO TARDIVO

Hai sbaragliato le mie coperte impaginate
di silenzio, a un sogno della sera le hai appese
ad asciugarsi; potrò mai in te morire invaso
da quella catarsi che mi coglie innanzi al cielo
elettrico blu immenso?
Il ricevitore di segnale accanto alla casa de'
vicini si tinge di un riflesso dorato; adesso so:
il possesso è amore che non fu mai amato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA BICICLETTA

Corri, tra ghirlande di gladioli, o gheppio al vento,
lungo i greppi de' miei monti, amandoli – in eterno..
Frulla fra girandole ampie di gramigna; e un perno
dammi nel mio viaggio immenso a un fin d'incantamento.
Verso un denso senso di follia e un attento addiaccio
andiam, su!, mentr'io ogni forma d'attentato scaccio
a me stesso – e al corpo di quest'universo al ghiaccio
del maligno argento esposto; via! – in un sol polpaccio.
Corri, in mezzo a girasoli abbrustoliti, e un picchio,
scampanellio d'altri mondi, ascolta – allorché calchi
buche grosse in strade bianche e attendi ch'io cavalchi
i tuoi cerchi e imbracci il cuor che lieve fa uno scricchio.
Navigami altrove, in nuove nevi – e in vene ardenti
come le scarlatte ortensie, al vespro, di ebbre nubi;
Coito in petto tra me e Lui – e banchetti, dei, connubi
s'apran dai terrigeni tuoi raggi – in giù! – e
indulgenti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'HA INVASO

M'ha invaso la voce del tuo turchese
silenzio, mentr'imprecavo, mentre sbarbavo
la radice del mio essere al tuo immenso territorio,
imprigionandola in un piccolo emporio di vane
convinzioni e uno smercio di pensieri misero e
precario. Ho bisogno della tua onda, io,
di cavalcarla mentre sbavo sangue, di sentire
che impregna il mio ovario aperto alle radiose
azzurrità del cielo, del suo fiato imponente che
ingravidi il mio cuore refrattario a ogni cura terrena.
M'ha pervaso la nenia del tuo oceano,
la tua piena, mentr'ero intento a rosicchiare
lo stentato osso del mio scavo; ora non sono più
uno schiavo del mio dito; non sono più ignavo.
E non ti chiedo altro per lenire la mia pena:
amami soltanto, scaldami – sino a concedermi
una vista sul tuo infinito – più serena.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La voce del mare, profonda culla di silenzio dell'anima, così come l'ebbi ascoltata a Torre Mozza.

RISPOSTE D'ORO

Gridavo aiuto
dalla tomba mortale
in cui ero caduto,
sollevami, ristorami
con la cetra e col liuto
de' tuoi campi verdi,
un buco è il cuore
in cui tutto il dolore
tutto pare divorare.

Dal sonno della
sera, dall'imbuto più
profondo risale il fuco
a fecondare il favo,
il fuoco muto che senti
ardere nel vuoto è il
volto mio, in te, con
cui ti schiudo alla vita
e al suo lieto gioco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIAGRAMMI
(*Vagiti d'un Cuore che torna*)

L'arpeggio impennato di nuove
frasi rose ora riecheggia

S'inerpicano corpi-carpe tra
percalli d'estasi bionda (l'Olanda)

Da un'intercapedine nel muro è sorta
una cascata di latte soave e lieve

Mostra carbonizzate ombre,
arroventate labbra in bilico alla porta

E questo spennato pagliaccio
è nota di quello spartito breve

Oh alpeggio di pace, morbida barca,
oh barbecue che acchiappa,

rameggio, come morsa! Di Vita
silente che sale e conforta

finché t'assale dritta alle dita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOLCE SCHIAVO

Dolce schiavo, a te, che nella pioggia
divina farfugli qualche scricciolo di verbo
da trovare ancora prima della fine del
mondo, affido uno spicciolo di mattina
riesumata dal fondo. Tu sai che il rotolo
di lacrime del cielo non s'esaurisce in
un singolo singhiozzo da esalare quando
il girasole del cuore non è più rotondo.
Perciò custodisci, dolce schiavo, questo
straccio di silenzio profondo che ti do,
sii felice del piccolo pedalò noleggiato
per solcare il mare; e sappi che la morte
non potrà mai impedire al falò vibrante
in te di divampare - in ogni momento,
anche nella tenebra, o tra le sue spire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIETRE PREZIOSE

T'ho cercato in lungo e in largo,
sui pendii scoscesi della mia vita in fiamme,
bruciavo zolfo dalla coda, nella speranza
di oltrepassar lo slargo che m'avevi aperto
in mezzo al cielo come sfogo.

Sono stanco, adesso, stanco del
mio stesso sguardo cieco alla bellezza della
vita, del bastardo mio peregrinare, di dita
che chiamo lungo le scogliere, del mare in
tempesta senza una schiarita.

Ma c'è un qualcosa, comunque,
nel plasma che mi scorre in testa, che sa di
leopardo, di globuli rossi che conoscono
l'uscita; e mi grida all'infinito: "Non mollare":
sei tu, dolce dardo di sole, che

sbocci a tratti dalla ferita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BRACCIO DI MARE

L'aconito è sfiorito sulle cime di montagna.
La valanga che si prospetta all'orizzonte
non sarà mica forse una manna dal cielo?

Sono il prototipo mal abborracciato del tuo
uomo di mare, l'erede disperato del
marcio familiare. Sono il lento contadino
nutrito di pane e pepe che non sa più
né chiedere, né pregare.

Tu solo sei il mio Salvatore. E l'uncino
che mi son conficcato nel petto è solo un
finestrino chiuso al vento fresco.

"E tu disfai il tuo letto! Il fuoco mio
è un accendino che ti brucia in un attimo;
e in un attimo germoglia il pesco
nel giardino. Poi, viene l'estate".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COROLLA DI LETIZIA

Allorché sul raccordo delle storte strade
incroci un gabbiano stridulo che plana, tu
solleva le braccia che un alito sorrade: c'è
un blu che dal tuo petto perpetuo si dipana.
Troppo aduste son le stanze in cui crebbe
il deserto: ho sete, ti prego, della tua dolce
carezza; io non sarò più preda d'una cruda,
ostile brezza – sopra a tutti i fumi un colpo
so che m'avrai inferto. Corolla di letizia si
fa allora la tua pena, se ascolti con delizia
e quasi in folle quella voce. Ricorda che si
snoda in te solo la tua foce: un cucciolo di
leone è il cuor: ruggisce appena.

VOCE E ANIMA

La tua voce, così intensa e soave
che passa nel fremito di vento tra i cespugli
di rose, la tua voce, tenerezza di pace
nel greto del silenzio che si spande oltre la
grata. La mia anima, scarificata nel
sacrificio di sé, abdicata nel tuo lusso, fatta
fata turchina di quest'istante sempre
più denso, che le ali spalanca nell'argento
del cielo. Squarciato è il velo sulla
terra stanca di conoscere solo il lamento;
mi corico, coi miei fratelli, nel supremo
assorbimento, dimentico di me.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PASQUA DELLE ROSE

Discendi, dolce fiammella, sul mio capo,
io t'accolgo, rasato è il cuoio capelluto, l'ho
sbarbato di ogni inutile pelo che facesse
da intralcio al tuo arrivo. La città è gremita,
pullula di flussi d'un sole più vivo, l'anima
dà un calcio alle cicche lasciate sul lido, e
stende il telo sul bagnasciuga sorgivo da
cui originano gli angeli – con il loro grido..
Discendi, strappa un pezzo di cielo al rivo
di pazzia in cui annega l'umana specie, la
verità non la fece una pupilla che fa finta di
vedere, in agonia, l'azzurro contrasta con
la pece fumosa sulla linea di confine..
Discendi, dolce fiammella, sian la stella, o
la sbocciata rosa ad aver l'ultima parola
da dire! E sia l'inizio, nel Tuo nome, ogni
volta, sia l'inizio, non la fine! Del Cuore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SENTIRTI INGRATO

Schiacciato da una colpa irredimibile,
chi schioccherà la frusta del tempo, chi
slargherà la busta per ricavare un buco
più amabile nel vento di mare? Perso,
disperso con la pula sul cemento, vuoto
a carponi ti confesso: non so amare.

Smetti di sentirti ingrato. Senti il moto
convettivo che s'avvia oltre lo steccato;
si discioglie ogni nodo come neve in te
e il tuo corpo circonflesso accolga il
bacio del dolore, questo beato boato
che ti fa anzi a me tremare; e ritrovare.

IL MIO ALTRO NOME

Lasciami del sale da mangiare sul
pane, un bacio che faccia male, prima
che la notte colpisca col suo fatale
buio. Bella è la sera che muore, vista
dal fondo delle scale, e con te io voglio
dividerla, perché sei tu a incanalarla
nel cuore. Io ti lascerò la mia voce
da maiale, l'involucro ninfale che mi
diede alla luce, un arsenale di quiete
sorprendente ai miei stessi occhi; e ci
resteranno solo gl'ultimi pidocchi da
spulciare, ma a grattarti sarà la mia
mano, non più la tua; amputata dal
dolore, forse, ma ingioiellata da un
bracciale sovrano: il mio Altro
nome.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LENTI MIGLIORI

Le ventole sull'aia s'accingono a girare,
ma tu affili la mannaia per succhiare
un goccio di sangue. Perché lo fai?

Triste ed esangue il giorno si volve verso
la fine, in un zigzagare di tortore che
si levano verso il mare; è quando l'orologio
batte l'ora del silenzio che il perdono
ricomincia a ingranare dentro. Un tuono
di follia s'è abbattuto sul centro, e quel
che puoi toccare è una musica di trina
invisibile, di trote e tessuta nell'iride di
chi in assopimento in sé si confina. Ma il
lutto non picchia sul dente del tormento,
il cielo ti destina ad incantamento.

Le vongole voraci chiudono il guscio
al tramonto; e il frutto che partoriscono
è una minuta perla d'argento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.